

MONDO  
WEB

L'ANTEPRIMA

# Far Web, recinti e stupidità

## “VIOLENZA”, “ODIO”, “ANONIMATO”: UN'INCHIESTA DI WIRED SU TUTTI I TENTATIVI (POLITICI) PER IMBAVAGLIARE INTERNET

di Diletta Parlangeli

Le campagne contro “l'odio in Rete” si ripetono ciclicamente, prevedibili come le occupazioni delle scuole superiori in autunno. Proposte di legge, come editoriali a profusione, intenti a combattere “l'incitamento alla violenza online”, tentando di farne un fenomeno inquadrabile quanto l'invasione degli alieni: gli “haters di internet” sono tra noi o vivono in un universo parallelo? Ci attaccheranno o ci cambieranno a loro immagine e somiglianza?

Un punto della situazione, con particolare riferimento all'Italia, lo fa *Wired*, domani in edicola, con un'inchiesta intitolata “Giù le mani dal web”. Il centro dei vari dibattiti e proposte spesso è la questione anonimato, che istigherebbe manifestazioni violente. Eppure, ci sono esempi che raccontano il contrario: “La Corea del Sud, che nel 2007 ha obbligato alla registrazione con identità reale su tutti i siti con più di 100 mila visitatori, ha scelto di eli-

minare il requisito nel 2011, dato che richiedere la vera identità ha ridotto la quantità di commenti di odio solo dello 0,09 per cento” si legge nell'articolo di Fabio Chiusi e Carolina Frediani.

**TORNANDO IN** patria, un riassunto degli interventi della politica sulla rete vedono protagonisti “Gabriella Carlucci (ex parlamentare dell'ex Pdl), che si proponeva di vietare l'immissione in rete (o la sua agevolazione) di qualsiasi contenuto in maniera anonima”, “Raffaele Lauro (ex Pdl, ora gruppo misto) che voleva creare un reato d'istigazione e apologia dei delitti contro la vita e l'incolumità della persona, aggravato se online”, “Gianpiero D'Alia (Udc, ministro alla Pa nel governo Letta) per il quale era normale pensare di chiudere Facebook o YouTube, come è avvenuto in Turchia, se questi non rimuovevano contenuti ritenuti illeciti”.

Ultima in ordine di tempo la deputata Pd Alessandra Moretti, con la sua proposta di legge sull'*hate spee-*

*ch*, le cui sorti sono state rinviate a data da destinarsi (incalzata dai botta-risposta su Twitter, si era detta aperta al confronto per eventuali modifiche, ma il cambio di governo deve aver inciso sui tempi).

Ma di storiche prese di posizione sul pericoloso “popolo del web” – come non fosse la popolazione stessa, fatta di nomi e cognomi – sono pieni gli archivi. Era il 2011 quando Calabrò faceva suo il “Far Web”, lo stesso – il web – che la Fornero definì “catalizzatore assoluto di violenza”. Il presidente Napolitano, a detta del *Corsera*, ha sostenuto che la Rete sia diventata un “canale pronto a raccogliere spazzatura immonda”. La lista è lunga, ma le leggi, si ripete da più parti e da più anni, esistono già. Nel 2008 *Repubblica.it* scriveva: “Siamo arrivati alla fine del diritto di anonimato sul Web? Secondo un servizio pubblicato sul sito Cnet, un'agenzia delle

**IL MENSILE** In edicola domani un servizio intitolato “Giù le mani dal web”: dalla Carlucci a Lauro alla Moretti, tutti i politici che hanno provato a fermare il “popolo della Rete”. A destra, la copertina di *Wired* e l'ex ministro D'Alia *LaPresse*



DAGLI AL SOCIAL

Per l'ex ministro D'Alia era normale pensare di chiudere Facebook o YouTube, se questi non rimuovevano contenuti ritenuti illeciti

Nazioni Unite starebbe mettendo a punto uno standard tecnico[...] che consente di risalire alla fonte originale delle comunicazioni internet e, potenzialmente, di mettere il guinzaglio al diritto degli utenti di rimanere anonimi”. A quel progetto, avrebbe partecipato anche la Nsa (chi si rivede). Commentando la notizia Guido Scorza, avvocato esperto in materia digitale, scriveva: “Il problema, a mio avviso, non è l'anonimato quanto piuttosto la tutela della privacy e delle altre libertà fondamentali”.

Libertà e diritti tutelati da leggi esistenti per stalking, diffamazione, incitamento all'odio razziale. Senza contare che rintracciare l'autore di un reato non incontra quasi mai ostacoli tecnici – quindi incapacità delle autorità giudiziarie – ma logistici (burocrazia). Chiamare in mezzo gli intermediari poi – siano essi fornitori di servizi online, o provider – è quanto mai fuorviante: non possono far altro che intervenire sotto indicazione delle autorità. Una scrematura a monte sarebbe davvero lesiva delle libertà individuali.